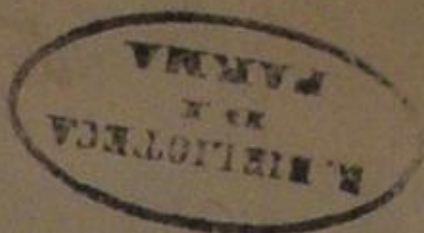


PARMA	131	C	PARMA
	UNICO	SERIE	
BIBLIOTECA PALATINA			



PARMA, FEBBRAIO 1922

EDITA DALL'ASSOCIAZIONE UNIVERSITARIA PARMENSE
A FAVORE DEGLI STUDENTI BISOGNOSI

STRENNNA GOLJARDICA 1922



131.3.131

Si, vendetta, trem....!

Vidi il segretario, l'ottimo Enrico, correre a gran passi verso di me.

Il suo viso sorridente prometteva poco di buono.

Infatti:

— Bisogna che tu scriva qualcosa per il numero studentesco che uscirà in febbraio. Al più presto, devi consegnarmelo. Nuovo, originale, brillante, e....

— Basta. Le condizioni sono terribili. Mi proverò.

— Grazie. Buon appetito.

Fu l'incarico? Fu l'augurio?

Non so.

Fatto sta che quel giorno ebbi una colica confortante.

..

Da due ore cercavo l'originalità richiesta dal grande Enrico, quando il lungo Giambattista mi comparve dinanzi.

— Vieni a sentir le prove? Io sono corista.

— Dio ti perdoni e va in galera.

— Grazie. Ma vieni. Non fare il prezioso.

Queste parole mi convinsero. Seguì l'amico Giambattista ed insieme penetrammo nel bettolino, ormai storico, di Borgo Antini.

Nel primo bugigattolo, che usando un po' di compiacenza, si può definire "anticamera" un cabaret di paste mi rallegrò la vista.

Allungai una mano.

— Cinquanta centesimi, — avvertì una voce.

Ritirai la mano, e mi insinuai attraverso lo spiraglio di un uscio dietro il quale era scomparso Giambattista.

Avevo appena finito di introdurre la mia persona nel "gran saloon", e stavo compiendo le prime osservazioni da giornalista bene educato quando un Tizio, dal viso di canarino in libertà provvisoria, mi sussurrò:

— Lei ha la tessera? Se non l'ha, può filare.

Abbozzai un sorriso di compatimento:

— Tessere? Fin che vuole!

E gliene squadernai sotto il naso, mezza dozzina.

— Non servono — si affrettò ad avvertirmi un mio buon amico dal viso rubicondo, matricola intraprendente, che ha la libidine del pianoforte — Non servono — Per poter rimanere qui, ci vuole la tessera da corista. Fatti corista.

Fu come se m'avessero detto:

— Fatti frate.

— Non ho tanto coraggio — risposi.

E allora, mi dispiace, ma sei pregato di levare il disturbo.

— O perché?

— Perché altrimenti tutti gli altri si serviranno del pretesto della tua presenza per voler assistere anch'essi alle prove.

— Ma io sono della commissione....

— Me ne frego.

L'esito disastroso avuto dall'esposizione dei miei titoli, mi consigliò a sguagliarmi.

E mi sguagliai.

..

Col bavero rialzato, il cappello sugli occhi, rimuginavo orrendi pensieri di vendetta, allorché un brusco contraccolpo fece arrestare i miei passi.

Nell'oscurità della via cercai di distinguere l'ostacolo che mi sbarrava il cammino.

Era la pancia prominente del sempiterno buroale, dottor Massimiliano C.

Stavo per fare le mie scuse, quando un'idea tanto luminosa quanto malvagia mi balenò nel cervello.

— Dottore — d'essi — Perdoni l'urto e mi ascolti.

— Sono tutt'occhi — rispose il mio gentilissimo interlocutore.

— Lei, caro dottore, si è reso colpevole di un atroce misfatto.

Nella nebbia mi parve di vedere un certo alternamento nei contorni del mio amico.

— Sicuro — proseguì — Ella ha affittato un ex negozio da falegname ad un club che invece di "Clerici Vagantes" lo chiamerà: "Scocciatori Permanentes" e che è composto di persone fornite di mezzi vocali spaventevoli. Per di più suonano tre strumenti: Violino, Piano, Mandolino, con tale foga, accompagnandosi con urla così commoventi, che si ha l'esatta sensazione di trovarsi in pieno scontro ferroviario.

— Purtroppo — sospirò il dottore — Purtroppo.... Ma, dato che pagano regolarmente l'affitto, non posso....

— Ma io non le dico di.... Tutt'altro! Solo la pregherei di un piccolo favore.

— Non uno, venti....

— E allora ascolti....

Narrai al dottore il mio disgraziato ingresso nella sala ove si istruivano i cori per la grande rivista, e la conseguente espulsione, e gli esposi un grazioso progetto vendicativo.

Il dottore rise di gusto e disse:

— Domattina chiamo un muratore e l'accontento subito.

— Grazie. Lei è squisitamente gentile....

— Ma le pare? Felice di poter essere utile.

..

Alle 17 e 30 del giorno dopo ero al mio posto di osservazione.

Attraverso il piccolo buco, forato nel muro che separa una stanza interna del palazzo dal "saloon" dei "clerici", potevo assistere a tutto ciò che in esso avveniva.

In barba alle tessere!

..

Al pianoforte è già seduto qualcuno. Chi sarà? Non riesco a vederlo. Ho paura di indovinarlo dai disaccordi che trae dallo strumento.

Ancune persone entrano.

C'è il piccolo Griffith, musico valente, dall'aria annoiata; c'è il rubicondo Rossi pianista instancabile, l'occhialuto Brabant, attore di prosa, che pare venga dalla compagnia di Renzi, e lo scavizzo Colla, attore ciclonico ed artista enciclopedico.

Entrano poi i coristi e le coriste alla spicciolata.

Nel gentil sesso si notano signorine graziose ed avvenenti. Osservo un bel paio di gambe, una capellatura fluente, un berrettino verde, ed altre cosette celebri.

Tra i coristi riappare la faccia del canarino in libertà provvisoria, che ha la cera come di uno che abbia preso un recente "violone".

Scorgo alcuni nasi di mia conoscenza, già scritturati per le Olimpiadi studentesche, e vedo Giambattista agitarsi in un modo compromettente attorno ad una studentessa.

Alt!

E' entrato l'autore. Masmasario. Colui che ha sulla coscienza le più atroci freddure e più inverosimili "calembours". Colui che ha perpetrato questo nuovo fasto degli annali universitari.

Acuisco il mio sguardo. Tutti hanno tolto di tasca la loro parte, e nel centro, l'autore con il copione in mano sta per dare il segnale d'attacco. Ma il suo braccio si riabbassa. Qualcuno è entrato, disturbandolo.

Un ritardo? Un intruso?

No. E' il grande Enrico.

Egli saluta con eleganza, e abbozzato un sorrisino mefistofelico, fa un pistolotto esortativo, raccomandando la puntualità alle prove.

Poi esce fra reiterati applausi.

Dopo mezz'ora il silenzio è ristabilito.

Il braccio di Masmasario si rialza velocissimo e batte il primo quarto in aria. Il piano intona.

I coristi stonano.

Vedo le loro bocche allargarsi smisuratamente. Quindi un acuto finale spaventevole, mi investe, mi schiaffeggia le orecchie, mi dà un pugno in pieno stomaco e mi rovescia in terra tramortito.

..

Quando mi rialzai, dopo essermi tastato le parti del corpo più ammassate, gettai uno sguardo attraverso il buco. Nel "saloon", silenzio ed oscurità completa. La prova era già terminata.

Guardai l'orologio: Le sette e mezza.

Accidempoli!

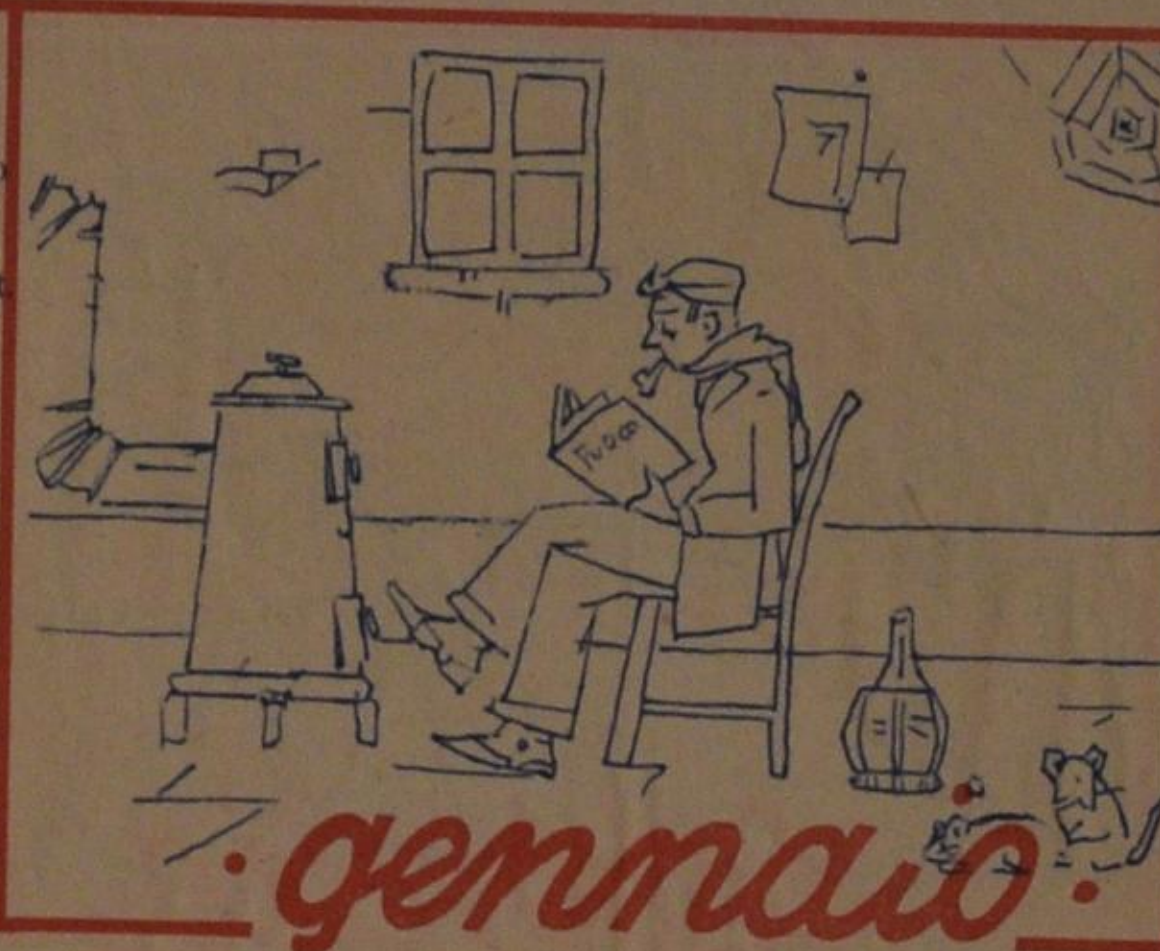
Due ore di svenimento!

I cori studenteschi sono indicatissimi per le signore colte in flagrante.

LUX.

1	D	Circoncisione
2	L	s. Macario ab.
3	M	s. Genoveffa v.
4	M	s. Tito vescovo
5	G	s. Telesforo
6	V	Epifania
7	S	s. Luciano mart.
8	D	s. Massimo v.
9	L	s. Giuliano m.
10	M	s. Agatone
11	M	s. Igino papa
12	G	s. Probo vesc.
13	V	b. Veronica v.
14	S	s. Ilario v.
15	D	s. Mauro
16	L	s. Marcello

Qui comincia l'anno, ahimè, dei goliardi scapestrati:



17	M	s. Antonio abate
18	M	s. Liberata ver.
19	G	s. Bassiano v.
20	V	ss. Fab. e Sebast.
21	S	s. Agnese v. m.
22	D	Sacra Famiglia
23	L	Sposal. di M. V.
24	M	s. Timoteo v.
25	M	Conv. d. s. Paolo
26	G	s. Policarpo v.
27	V	s. Giov. Crisost.
28	S	s. Cirillo m.
29	D	s. Franc. di Sal.
30	L	s. Martina v.
31	M	s. Geminiano v.

non fa caldo, no, ma c'è del Dio Fuoco il surrगत.



Alla futura reginetta.

(da cantarsi sull'aria di "Reginella")

Reginetta graziosa e gentile,
Dei goliardi adorata sovrana,
Per te fulga lontana lontana
Tanta gloria sol degna di te.
È il tuo popol fedele e servile
Che con giubil regina ti fè.
E il tuo regnar farà così
Più belli e lieti i nostri dì.
Noi t'ameremo ognor
E perciò tu
Non ci abbandonerai
Mai più.

Reginetta, il tuo regno d'amore
Ci riporti all'antica baldanza,
Su te sola abbiam posta speranza,
Il passato con te sorgerà.
In tue mani sta posto l'onore
Dei goliardi di questa città
E il tuo regno farà così
Più belli e lieti i nostri dì.
Noi t'ameremo ognor
E perciò tu
Non ci abbandonerai
Mai più.

1	M	s. Brigida v.
2	G	Purif. di M. V.
3	V	s. Biagio mart.
4	S	s. Andrea Cors.
5	D	s. Agata v.
6	L	s. Dorotea
7	M	s. Romualdo ab.
8	M	s. Giov. de Matha
9	G	s. Apollonia v.
10	V	s. Scolastica v.
11	S	App. B. V. di L.
12	D	Settuages.
I sette Servi di Maria		
13	L	s. Fosca v. e m.
14	M	s. Valentino
15	M	ss. Faust. e Giov.

Il calor aumenta quando
della sacra maestà



16	G	s. Giuliana
17	V	b. Alessio Falc.
18	S	s. Simeone
19	D	Sessuages.
s. Mansueto vescov.		
20	L	s. Eleuterio m.
21	M	s. Massimino v.
22	M	Catt. di S. Pietro
23	G	Grasso
s. Magherita da Cort.		
24	V	s. Mattia ap.
25	S	s. Vitt. e C. m.
26	D	Quinquag.
s. Nestore vescovo e m.		
27	L	s. Leandro v.
28	M	Carnevale
s. Rufino martire		

il gran manto sollevando,
si va in gir per la città.



1	M	Ceneri
2	G	s. Iannuaria
3	V	s. Cunegonda v.
4	S	s. Casimiro
5	D	1. di Quares.
6	L	s. Perp. e Fel. m.
7	M	s. Tomaso d'Aq.
8	M	s. Giov. di Dio T.
9	G	s. Francesca R.
10	V	ss. 40 Martiri T.
11	S	s. Firmino T.
12	D	2. di Quares.
13	L	s. Macedonio m.
14	M	s. Leone v. e m.
15	M	s. Nicandro m.
16	G	s. Giuliano m.

Carneval! Ahimè, il veglione
ha pur lui le sue pretere:

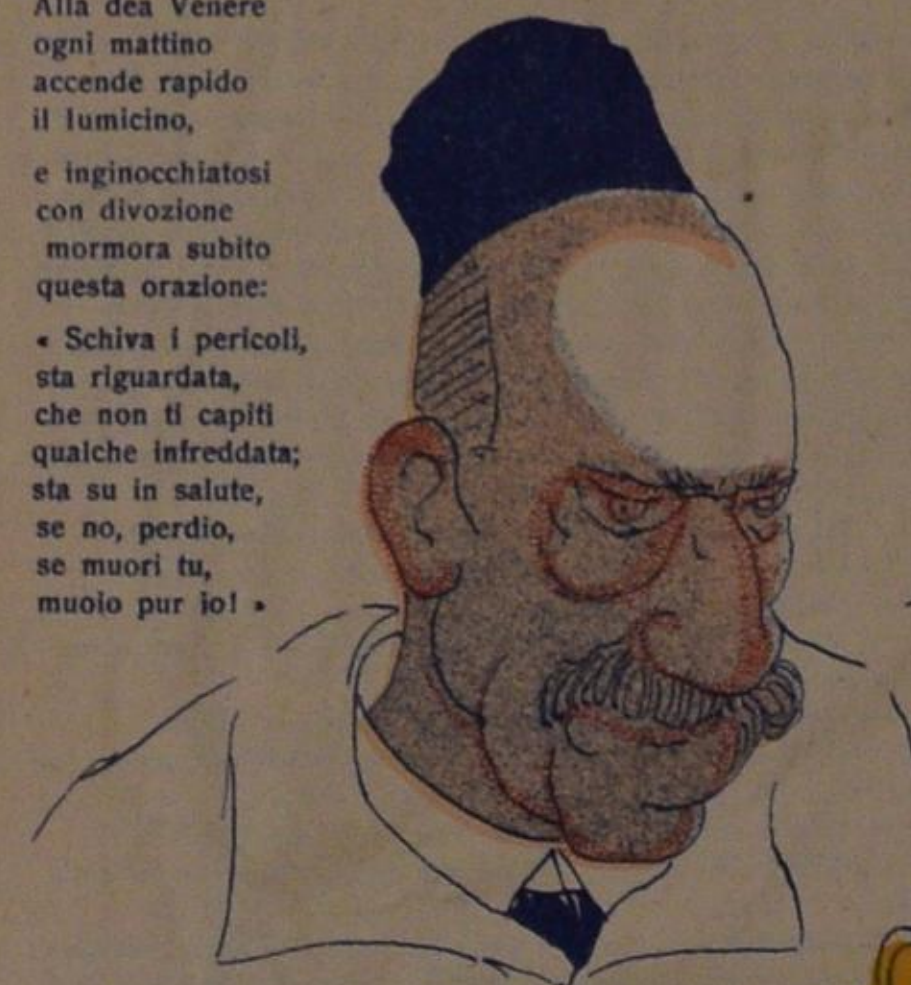


17	V	s. Patrizio vesc.
18	S	s. Gabriele arc.
19	D	3. di Quares.
20	L	s. Giov. Buralli
21	M	s. Benedetto
22	M	s. Cater. da Gen.
23	G	s. Domizio e C.
24	V	s. Dionisio
25	S	Annunc. di M.V.
26	D	4. di Quares.
27	L	s. Giov. Dam.
28	M	s. Gontrano Re
29	M	s. Cirillo diacon.
30	G	s. Quintino m.
31	V	s. Cornelia v. m.

ecco che il palamidone
delle feste fa le spese!

Alla dea Venere
ogni mattino
accende rapido
il lumicino,
e inginocchiatosi
con divozione
mormora subito
questa orazione:

« Schiva i pericoli,
sta riguardata,
che non ti capiti
qualche infreddata;
sta su in salute,
se no, perdio,
se muori tu,
muolo pur io! »



Del bevitore cronico
Che accusa grave male
Il risolin diagnostico
Scoperse all'ospedale.

Perciò più non si dubita
Che il professor provetto
Di scopritore e clinico
Domanderà il brevetto.



Tale gentile coppia
Che rimirar si fa
E' assai caratteristica
All' Università.

Sì che senza interposte
Contese o avversità
Fùro entrambe proposte
Alla regal maestà.

Ma con gesto sublime
Che l'uguale non ha
Rinunciato al mandato
Con somma dignità.



1	S	Ugo vescovo
2	D	di Passione
		Font. s. LAZZARO
3	L	Riccardo
4	M	Sidoro v.
5	M	Vinc. Ferri
6	V	Sisto papa m.
7	G	Orsolina
8	S	Alberto
9	D	delle Palme
		s. Maria Cleofe
10	L	Eccehile
11	M	Leone papa
12	M	Zenone v.
13	G	Ermenege. re
14	V	Tiburzio m.
15	S	Olimpia

Ma c'è speranza! In natura
si ride, e tutto un fiore!



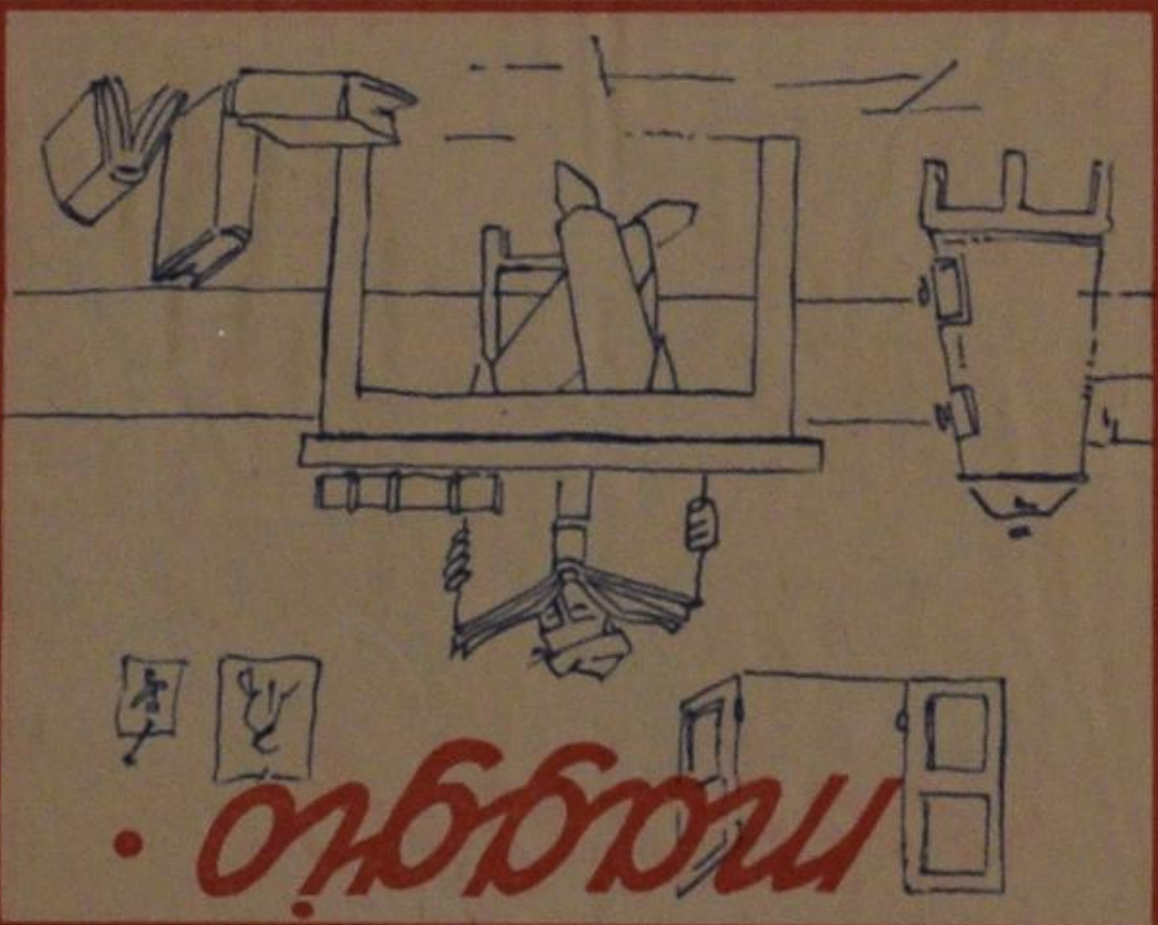
lo studente latitante cura
con la scienza più d'un cuore.

16	D	Pasqua di R.	16
17	L	Antico	17
18	M	s. Apollonio m.	18
19	M	s. Crescenzo	19
20	G	s. Adalgisa	20
21	V	s. Anselmo v.	21
22	D	ss. Sostero e Cato	22
23	D	in Albis	23
24	L	s. Fedele	24
25	M	s. Marco ev.	25
26	M	B. V. del B. C.	26
27	G	s. Zita serv. R.	27
28	V	s. Vitale m.	28
29	S	s. Pietro m.	29
30	D	s. Cat. da Siena	30

La nel cielo azzurro e terso
 (quattro canti) lontani;

16	M	s. Giovanni Nep.
15	L	s. Gio. B. La Sal.
14	D	s. Bonifacio
13	S	s. Paolo della Cr.
12	V	s. Pancrazio m.
11	G	s. Illuminata
10	M	s. Antonio v.
9	M	s. Gregorio v.
8	L	App. di s. Mich.
7	D	s. Stanisl. v. m.
6	S	s. Giovanni ap.
5	V	s. Pio V papa
4	G	s. Monica ved.
3	M	s. Alessandro
2	M	s. Atanasio
1	ss.	Fl. e Giac.

2700



to studente a tempo pieno
si prepara per gli esami.

17	M	Pasquale Bay
18	G	Veneziano m.
19	V	Celestino pr.
20	S	Bernard. da S.
21	D	Felice
22	L	Giov. abate R.
23	M	Discedio m. R.
24	M	Servilio m. R.
25	G	Asc. di N. S.
26	V	Filippo Neri
27	S	Beda
28	D	Urbanò
29	L	Massimino
30	M	Ferdinando
31	M	Petronilla v.

Quel sì incominciò a sentire nella sala un vocio di: *basta!* —
 «*Fre Mooschleren!* fu il rovido grido della Contessa Montida —
 designarvi la metà fatale, quella che dal Cardinal Bibbiena al de-
 dottrine di un novello Cromo, che io mi arrogo il diritto di de-
gustare, qualche piacevolezza teatrale». E fu rivingando le antiche
 gli assenti di quel che e nostra terra, maestro, guida. *(soggiu-
 gio passato alle vette dell'Alpiado, depone all'umile omaggio
 di ritmo o di spazio. E voi perdendosi all'arcano convezione
 lirano gli impati giovanili non frenati da alcuna provvidenza
 to. (sforzo nervoso).* Dolete più intente latere dell'antico so-

«*Avete! esclamazioni di vortice indole e di discutibile gusto artistico, e rias e accostetto di saviglie. Ma Mascagni continuava imperterrita.*

di soave liquor gli orli del vaso.
.....porgeasi asperso
Oh! sante visioni del buon tempo antico! *Giuseppe di Cu-*
stavo Tommasini, *chioduarmi* di Alessandro Cugini, sconfitte
diastasi, Vittore della corte, io vi invece e ricordo per
miei compagni: reduci della sanguinosa sanguinosa lotta and

Comica di stareme contro Lorenzo (appassito).
E non ho finito. Frasechina alle fonti del più remoto diritto
antipadagogico, ancor mi appello ai vostri meccanismi intellettuali,
lancio il plebiscito di Muzio Scevola, che dal Campidoglio al
Palatino, da Silla a Corradi, dal Monzonero al Reno, richiama
In ogni epoca il mito del popolo.

A questo punto la sua missione, quindi, continuava: Maestrosi e raggiante e con una condotta, depurata di ogni, forte le labbra, e meditate le oscure parole che con fragore dispergeva vi vennero deliziando e nei ceneri armati dalle incombenti idiozie, traste l'illazione del quesito. E di questo asserito, che fu l'io, caso- l'altro di Buccone e di Isotta Fraschini, io voglio dirvi la prova.

che risaleva ogni vostro più stupido dubbio. — Vi dirò l'apologo inglese che oggi voi poeti recanti studi, tramandate ai posteri come quello che imparammo bambini, di Menenio Agrippa. Lo saio, inebellito, aveva rinunciato a regnare, Ma- scagni, imperterrito, implacabile, incominciò il suo apologo:

— Fu già in un lontano paese un pastorello, chiamato Silvio, che volle un giorno partirsene dal letto nudo in cerca di avventure. Cominciava da lunghi giorni per mesi e per velli, nemmeno un tocco di pome nella sua borosa traversa, all'aspetto di *Hingone*. Si accingeva l'ignominioso a varcare la soglia, quando

op ne vide nectre
do vohghissima
fanciuola. Della ero
desso.
interrogò sull'esser suo. Ch'essa dopo avergli il catarro un miasero
mano di linca pescata con un miasero di *Staphylo* e due de
canone di Stano che correvi il presso, così parlò: «a dire: il suo
la regina di Sefania, della vicina città, dopò l'uggli la morte l'ommo
s'abbassò di Sefania che stava in la sua casa in la morte l'ommo

"Fuggi per timore della dura madre che mi voleva ad ogni costo sposo ad uno straniero che non conosceva; e da due giorni non fui in questo altro, dove m'aggiravo brucchiando fra le

Vello di ragazzo intelligente andavano a catascio, il periodo abbandonavano ogni regola di sintassi, le parole perdevano il loro significato logico e stilistico, e la lingua - capace di monosillabi scintillanti, grezza, impacciata - si rivelava all'idea, come alle pieve con un dialetto balcanico. C' Mosconi soffriva di questo, e avrebbe preferito creare cinque pagine di scrittura lineare e minuta piuttosto che declamare due bonafide israeli su un pubblico fosse pure di comunisti e compagni.

Il che è perché che quando degli ologi si staccano e si arruolano

«...egli ai sensi un sudorino correre l'ungo le vertebre
Moscagnoli...»
«...le voci rauche dei falsi amici intonarono un malsaggio covatopoli,
Moscagnoli...»
e la digestione fermentò di colpo.

— Vogliamo, signor ministro, che si stabilisca una legge che si applichi a tutti i casi di scioglimento di società, e che si applichi a tutti i casi di scioglimento di società, e che si applichi a tutti i casi di scioglimento di società.

tovala. — Evvelva Mazzagnoli — Ed otto braccia lo porteranno sulle spalle. —

...che, se non fosse stato per la sua malattia, avrebbe potuto essere un grande scienziato. Ma la sua malattia gli impedì di fare ciò che voleva. E così, la sua vita fu una lotta continua. E la sua morte fu una tragedia. Ma la sua opera rimarrà sempre una delle più grandi opere della scienza. E la sua memoria sarà sempre una delle più grandi memorie della storia.

Maestri era ormai perduto; non un'idea lo sorreggeva, non una frase per donare che fosse gli allievi alla loro guida. Un compagno in fondo alla sala lo guardava con due occhi fissi, due occhi che avevano bevuto e provato che la loro guida era un

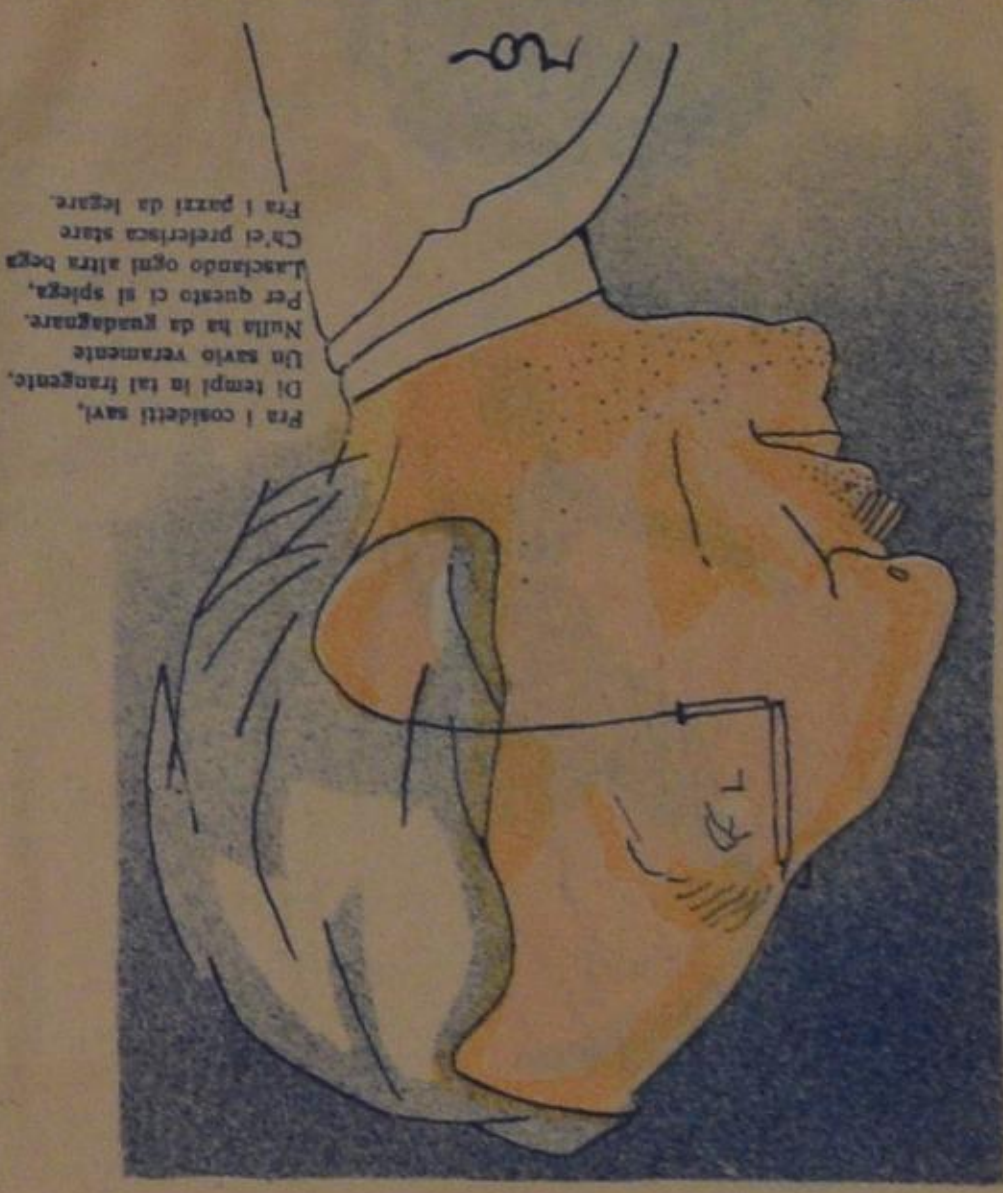
Ma scagione era figlio di un nota e arguto parlamentare che toria di un sindaco delle nostre campagne:

Per avere un discorso del tale - e qui nome e cognome - egli aveva detto, basato prendere centocinquanta vocaboli della nostra lingua, e poi aveva detto: "Ma scagione era figlio di un nota e arguto parlamentare che toria di un sindaco delle nostre campagne".

Quel due occhi fissi e bruchi furono per Mascagni una rivelazione. La betta non avrebbe superato la betta degli antichi: centocinquanta vocaboli e - toccano un bicchiere di Piacino di Fe-

— Amici e compagni, voi volete che io parli, ed io por-

DUE BEFFE



Fra i cosiddetti savvi,
Di tempi in tal frac
Un savvio veramente
Nulla ha da guadag-
Per questo ci si sp
Lasciando ogni altr
Ch'ei preferisca sta
Fra i pazzi da lega

Erano fermati in quel mattino di luglio gli esani di latino; e alla sera i tentando esami erano di Meto, anzi letterario, simpato, alla tariffa fissa di L. 3,50 o teato, nel salone principale dell'albergo del Leon d'Oro, che al tempo allora nei locali ove ha attualmente il suo garage il Cav. Scipioni.

La sera, ove dovevo venir solennizzato il passaggio dei Bonelli dell'Università ai letti delle cliniche, era quello sera pieno e sfiorante di luce, di stoviglie, di crisiili, di urli e di risa e di berretti goldicci.

A capo della tavola pontificava un Trenta e Iode, simpaticissimo, intelligente ma allegro e burlesco, agobbone ma ordinato e scapigliato che asperca con meravigliosa abilità con cillare la scuola con l'osteria. Lo chiamavano Maccagnò, mica per nessuna ragione con l'arte della musica, ma per via di un prepotentissimo cillio che lo avrebbe senza dubbio portato alla presidenza dell'Associazione ove uno non s'ingloba ma non levole della scienza non lo avessa offeso. E contro questa del-

cenza si appunnavano in ogni occasione gli stori del suoi col-

reghi. Egli colto, intelligente, pieno di spirito, audace e bolto- glioso, non riusciva a combinare una frase in pubblico: quando gli si sentiva su di sé, o contro di sé, quattro occhi fissi o due bocche aperte, le fugide idee da lungo elaborate nel suo ca-



Gherardo Ortelli.

Mascagni fini, sudato, ha un silenzio profondo. Frenò i giovani, portò sopra, portò sotto la tavola, giacevano in deliquio. Solo una voce che pareva venir d'oltremontana ed evidentemente conteneva alcool in quantità superiore al 21 per cento del suo volume, mugolò: Domando la parola..... propongo la disarticolazione del cranio dell'orecchio.

«Non valterebbe il paragrafo della giovinezza regnina, che è d'ero gottico, di quelle schiavine avrebbe stato condannato nel dispendere lece che ottiene che ve e non avesse dimostrato di dispendere core, volie che le mostrasse il suo *albero delle olive*: e tanto di un bel giorno, chiamando in presenza dei dignitari tutti di *billion* senza la superba *dura modern*, la quale l'attese di *corriere* brillanti e *calce* ma il cielo lavoro i suoi *calce* e dopo l'onta d'essere stato languito in pubblico con la coda e di *equino* d'analomica memoria».

— Accetto Silvio, e tu re. E buon re. E gli altri curò l'incremento e il benessere del suo popolo, costruì quel famoso acquedotto di Silvio che lo rese immortale, fece costruire l'altare di Giove, e tutti questi altri capolavori, e tu, divo, picciotto ritornò la più madre di un tempo.

1	G	s. Nicomede
2	V	s. Anastasio v.
3	S	s. Clotilde reg.
✠ 4	D	Pentecoste
		s. Francesco Caracciolo
5	L	s. Bonifazio
6	M	s. Norberto v.
7	M	s. Modesto
8	G	s. Severino v.
9	V	s. Primo m.
✠ 10	S	s. Margher. reg.
✠ 11	D	Ss. Trinità
12	L	s. Basilide
13	M	s. Anton. da Pad.
14	M	s. Basilio v.
✠ 15	G	Corpus Domini

Lei è bestia addirittura,
via, se no mi compromette:



16	V	s. Quirico
17	S	s. Nicandro ab.
✠ 18	D	s. Marina v.
19	L	s. Giuliana Falc.
20	M	s. Silverio
21	M	s. Luigi Gonz.
22	G	s. Paolino v.
23	V	s. Cuore di Gesù
✠ 24	S	Nat. di S. Gio. B.
✠ 25	D	ss. Gugl. e Pros.
26	L	ss. Giov. e Paolo
27	M	s. Ladislao re
28	M	s. Leone papa
✠ 29	G	ss. Pietro e Paolo
30	V	Com. di s. Paolo

or telefono in questura
che le mettano le manette!



Per voto unanime d'ogni fazione
Col naso regge... l'Associazione.
Se il paradosso può sembrar strano
Ei vi fa tosto toccar con naso
Che sa indicare la retta via
Sol del suo naso l'ipertrofia.

M.

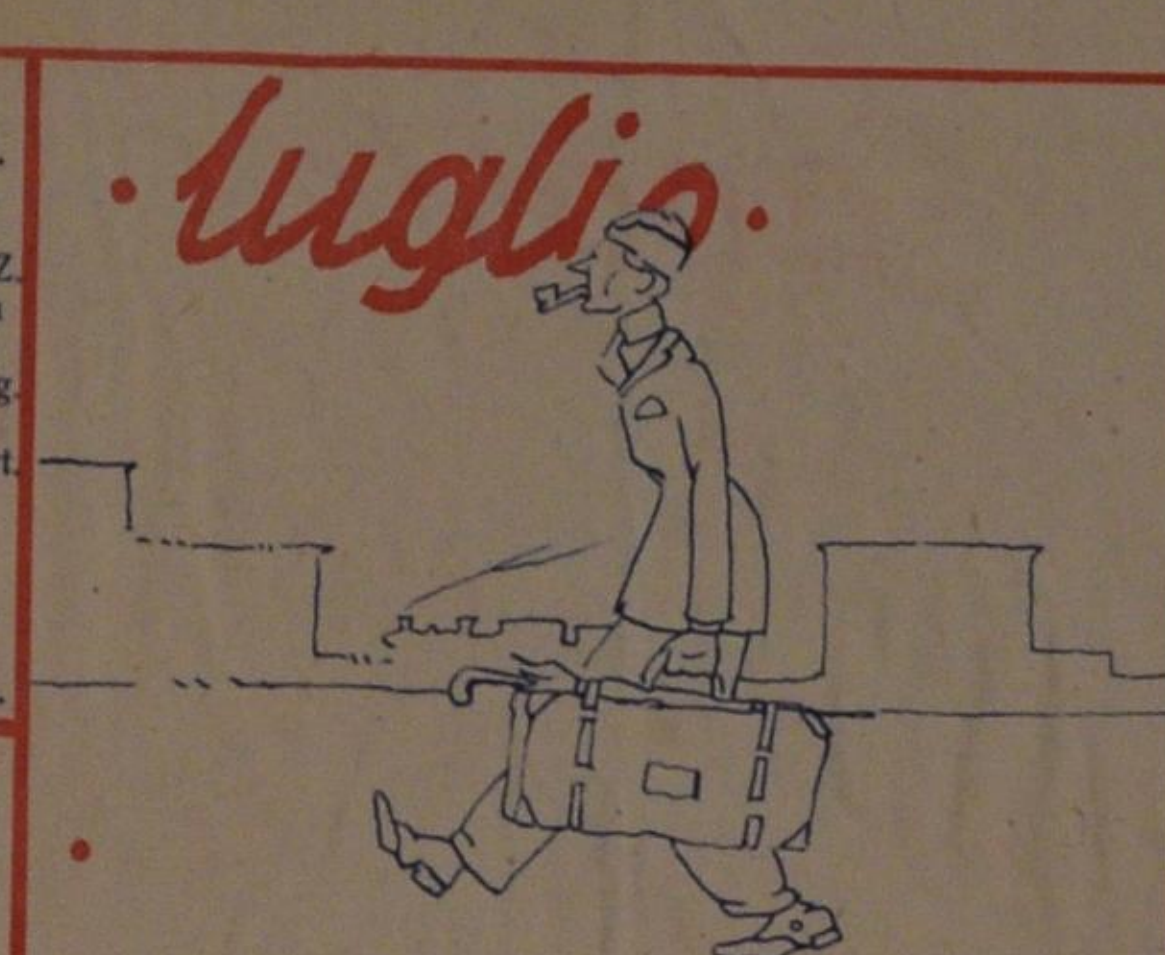


Questi è Achille il gran dottore (?)
delle serve adoratore
dei Goliardi la staffetta
ma però sempre in bolletta.

and

1	S	Prez. Sanguè
✠ 2	D	Visit. di M. V.
3	L	s. Ireneo mart.
4	M	s. Uldarico
5	M	s. Antonio M. Z.
6	G	s. Isaia profeta
7	V	s. Pulcherie v.
8	S	s. Elisabetta reg.
✠ 9	D	s. Cirillo v.
10	L	I 7 fratelli mart.
11	M	s. Pio papa
12	M	s. Giov. Gual.
13	G	s. Anacleto
14	V	B.V. dell'Alito
15	S	s. Enrico
✠ 16	D	B. V. del Carm.

Degli esami soddisfatto
(e chi è che se ne piglia?)



17	L	s. Alessio
18	M	s. Camillo de L.
19	M	s. Vinc. de' Paoli
20	G	s. Margherita v.
21	V	s. Prassede
22	S	s. Maria Mad.
✠ 23	D	s. Apollinare v.
24	L	s. Franc. Solano
25	M	s. Giacomo ap.
26	M	s. Anna
27	Q	s. Pantaleone m.
28	V	ss. Naz. e C. mm.
29	S	s. Maria verg.
✠ 30	D	ss. Abdon e Sen.
31	L	s. Ignazio di L.

lo studente quattro quattro
fa ritorno alla famiglia.



3 Scenate tolte dal " BEFFARDINO "

Rinfresco Sgrammatico Millenovecentesco di
CESARE DA MANTOVA

Dall' ATTO PRIMO

PADRE - Se tu fossi men basometro
MADRE - Se tu fossi meno femminiere
PADRE - Se tu Fortunato abbandonassi
MADRE - Se tu fossi meno bagoliardo
PADRE - Se tu a Molinari assomigliassi
MADRE - Se tu.....

CECCHINO (risoluto) Stop! Stop! Stop!
S'io fossi solo gabberei lo mondo
S'io fossi lazzo lo dilettere
S'io fossi donna l'allargherei
S'io fossi te lo caccerei profondo
S'io fossi Puccio allor sarei giocondo
Chè tutte le « cocottes » tribolerei
S'io fossi un gran pittor sai che farei?
A tutte pingerei lo dolce sfondo
S'io fossi al verde anderei da mio padre
S'io fossi al giallo (1) fuggirei da lui
Similmente faria con mia madre
S'io fossi bello come sono e fui
Torrei le donne vergini e già squadre
Chè Pelagatti resta sempre a nui

(si chiude il sipario e un terzo d'occhio)

Dall' ATTO SECONDO

SCENA:

Stradone priu - molto pesto - Coppie solinghe tubanti - Cecchino e Sfioretta vanno nell'ombra abbracciati.

(accompagnamento in toni minori)

CECCHINO - Sfioretta mia bella Sfioretta!
SFIORRETTA - Il mio amor per te è una navicella
Dammi il robusto tuo remo
per vogare
Dolce è venire per poi ritornare
al lume d'una stella
CECCHINO - Sfioretta mia bella!
SFIORRETTA - Dammi la bocca così alla Da Verona
Vighiacchino!...
CECCHINO - Sfioretta mia...
SFIORRETTA - Sono tua tutta tua...
CECCHINO - Sfioretta!
SFIORRETTA - Amore!
CECCHINO - Sfiór Sfió Sfi Sff...
SFIORRETTA - No. No. No...

poi (pause del silenzio)

CORO LONTANO di Studenti

Noi siamo i Clerici Vaganti
Cantori d'ogni voluttà.
Noi siamo i canori amanti
Dell'addormentata città
Girardenghi siamo del boccale

(1) colore locale.

1	M	s. Pietro in Vin.
2	M	Il Perd. d'Assisi
3	G	s. Lidia verg.
4	V	s. Domenico con.
5	S	B. V. della Neve
6	D	Trasf. di N. S.
7	L	s. Gaetano
8	M	s. Ciriaco
9	M	s. Fermo m.
10	G	s. Lorenzo m.
11	V	ss. Tib. e Sus.
12	S	s. Chiara verg.
13	D	s. Ippolito
14	L	s. Eusebio
15	M	Ass. di M. V.
16	M	s. Rocco confes.

Dopo tanto faticare
è la calma dolce cosa:

• agosto •



17	G	s. Giuliana m.
18	V	s. Elena imp.
19	S	s. Giacinto conf.
20	D	s. Bernardo ab.
21	L	s. Giovanna
22	M	s. Timoteo
23	M	s. Filippo Ben.
24	G	s. Bartolom. ap.
25	V	s. Lodovico re
26	S	s. Zeffirino
27	D	s. Gius. Calas.
28	L	s. Agostino
29	M	Dec. di s. Gio. B.
30	M	s. Rosa da Lima
31	G	s. Raimondo

con il corpo a mollo in mare,
lo studente si riposa,

La donna la bocca ci dà.
Solo gli sgobbon ci vogliono male
L'esame paura non ci fa...
E se denaro non abbiam più
Alto si grida: W noi e la gioventù!
(Si cala il sipario e si chiude 2° terzo d'occhio)

Dall' ATTO TERZO SCENA

La taverna. Turba Studenti, di donne lunari. Cecchino sta col
capo chin sul tavolo, pensieroso assorto.

1° STUDENTE - Oh, Cecco che ti fai il poeta
d'aver così muta la favella?
CECCO - Taci vile prossenetà!
Fioretta bella
sfiorita era in verità
e in van con trepida ansia
cercai il fior di sua verginità...
(singhiozza)

2° STUDENTE - E tu vuoi impazzire, o Cecchino?
Dimentica ansie e roture
qui abbiam donne e di molto vino...

DONNA - O tu hai sì freddo,
chè tanta flanella hai sul cuore,
da non udir chi dolce t'invita
alle soavi fatiche d'Amore?

3° STUDENTE - O tu forse hai da Sfioretta vergine
preso un raffreddore?

CECCO - Un gran malanno a chi parlò.
(prende un bicchiere di vino alzandolo)

E impazzerò
Con vino, con la donna insino a Maggio;
chè quando povertà la tasca ti tenaglia
si ch'essere Eunuco un preferisse
o esser cosa che non si sentisse
fa che per bocca torni la vinaglia:
e riderà del mal che lo travaglia
se anco può dir che ventre l'avvertisse
gran tempo innanzi ch'egli inebetisse
ch' in brache sentirà vin che gorgoglia!
Così maninconia non prenderaggio
ruttando vino a tutti in gran follia
chè giovinezza fugge tuttavia
e esser bocciati anche possiamo...

Ma giovani stanotte ed ebbri siamo
Femmine a me... la bocca.

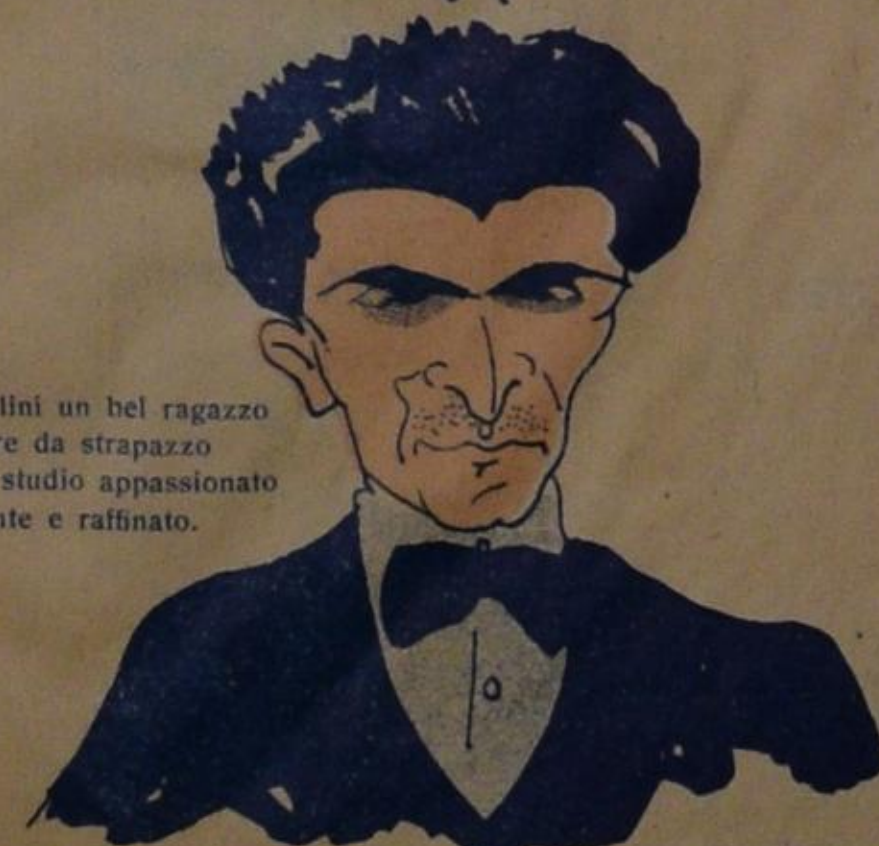
Evviva l'imballaggio!

(si chiude il sipario e tutto l'occhio)

Cesare da Mantova.



È Pellini un bel ragazzo
oratore da strapazzo
dello studio appassionato
elegante e raffinato.



1	V	ss. Teren. e Eg.
2	S	s. Stefano re
3	D	s. Eufemia
4	L	s. Rosalia v.
5	M	s. Ercolano
6	M	s. Mansueto
7	G	s. Regina
8	V	Natività di M. V.
9	S	s. Gorgonio
10	D	s. Nic. da Tol.
11	L	ss. Proto e Giac.
12	M	Ss. Nome di M.
13	M	s. Eugenia
14	G	Esalt. di S. Croce
15	V	17 dolori di M.V.

Ma poi c'è la caccia grossa,
caricato è già il fucile...



16	S	s. Cornelio
17	D	Stimate di S. Francesco
18	L	s. Gius. da Cop.
19	M	s. Gennaro
20	M	Festa Nazionale
21	G	s. Matteo ap.
22	V	ss. Maurizio e C.
23	S	s. Lino papa
24	D	B.V. della Merc.
25	L	b. Pacifico
26	M	s. Cipriano
27	M	ss. Cosma e D.
28	G	s. Venceslao
29	V	s. Michele arc.
30	S	s. Girolamo

è la voce più commossa.
- Rosa, vieni nel finale ? -

settembre.



In questo cranio
Cilindro-conico
Contiene un grande
Genio anatomico.

Che mentre esplora
il corpo umano
Gorgheggia un canto
Che sembra strano:

* Occhio di linca,
Gamba di cicogna
Becco di nibbio
Baffi di spinoso
Sbudella-ventre
O vuoi sveglia-carogna
E' il mio nomignoletto
Più grazioso...*

Lettor curioso
Saper vuoi tu
Chi sia quest'uomo?
Pensa...ci su.



Vasco è un tipo originale
Bevitore madornale
Imbroglione impenitente
Esemplare di studente

Per due gambe di pulzelle
Per due braccia fonde e belle
Il buon Dio rinnegherebbe
E all' inferno si darebbe

Consiglier d'associazione
Si dimostra un bagolone.



E' Santini quella cosa
che assomiglia a un barilotto,
Far vorrebbe il zerbinotto,
ma per l'adipe non può.

1	D	Madonna del R.
2	L	ss. Angeli Cust.
3	M	s. Fausto
4	M	s. Franc. d'Ass.
5	G	s. Placido m.
6	V	s. Brunone ab.
7	S	s. Marco papa
8	D	s. Brigid. ved.
9	L	s. Donnino m.
10	M	s. Franc. Borgia
11	M	s. Firmino v.
12	G	B. V. della Col.
13	V	s. Edoardo re
14	S	s. Callisto papa
15	D	s. Teresa
16	L	s. Gallo abate

L'accolina ha nella bocca,
mentre lei da la scalata:



17	M	s. Edvige
18	M	s. Luca evan.
19	G	s. Pietro d'Alc.
20	V	s. Irene v. m.
21	S	s. Orsola v.
22	D	s. Moderanno
23	L	s. Giov. da Cap.
24	M	s. Raffaello
25	M	s. Crispino
26	G	s. Evaristo p.
27	V	s. Eroide
28	S	s. Simone
29	D	s. Giacinto
30	L	s. Germano
31	M	s. Quintino

se le gambe un po' le tocca,
ahi, succede una frittata.

1	M	Ognissanti
2	G	Comm. dei def.
3	V	s. Uberto v.
4	S	s. Carlo Borr.
5	D	s. Zaccaria
6	L	s. Leonardo
7	M	s. Achille v.
8	M	s. Diodato p.
9	G	Patr. di M.V.
10	V	s. Andrea Av.
11	S	s. Martino sold.
12	D	s. Martino p.
13	L	s. Didaco conf.
14	M	s. Diego conf.
15	M	s. Geltrude v.
16	G	s. Ruffino m.

Ma il goliardo, disgraziato,
no, non ha felicità,



17	V	s. Gregorio Tau.
18	S	s. Romano m.
19	D	s. Elisabetta vedova
20	L	s. Felice
21	M	Pres. di M. V.
22	M	s. Cecilia v.
23	G	s. Clemente p.
24	V	s. Giov. della +
25	S	s. Cater. v. e m.
26	D	s. Amatore v.
27	L	s. Virgilio v.
28	M	s. Mansueto v.
29	M	s. Saturnino
30	G	s. Andrea ap.

il momento è ritornato
del ritorno alla città.



Giovanetto fra i più belli
Certamente è Spinabelli

PASSA UN ANNO, PASSA L'ALTRO....

Passa un anno, un altro passa,
Mai non passa il buon Leone,
Perché troppo se la spassa
Mentre fanno la lezione.

Si diverte spensierato
Perché in odio ha i professor,
Ma però quand'è bollato
Sente al cuore un gran dolor.

Per vedersi laureato
Di tal studio fu papà,
Ma il destin crudele e ingrato
Qui tra noi lo rimandò.

E Leon ch'è intelligente,
Stette allora a riposar;
Troppa stanca era la mente
Per potersi laurear.

Egli pieno di pazienza
Sopra i testi si sedè,
Rimpinzandosi di scienza,
Non nel capo ma nei piè.

Ma alla fine impressionato
Di tal studio fu papà,
E il mensil gli ha rifiutato:
Ed allor come si fa?

Per pagar delle cambiali,
Ingegnoso egli vendè
Prima un paio di stivali,
Poi la giubba ed il giù.

Ma un bel giorno che a lezione
Seramente volle andar,
Si dovette il buon Leone
Senza vesti a letto star.

Pianse; scrisse disperato,
E il papà si commovè,
E ridiede al figlio amato
La sua giubba e il suo giù.

Schiffe



Quando vedi il dottor Nassa
Riguardoso e muto passa:
Chè se mai l'a'ombri, ahimè
È finita anche per te.



INFERNO
CANTO XXXIVbis

Sirone dei Violini

Lo giorno se ne andava e 'l Duca mio
S'apparecchiava a ricondirmi in suso
Perch'ero lasso di quel loco rio,

E me ne stavo con l'orecchie in giuso,
Come asinel che tema le percosse,
Quando un lontano schiamazzar confuso

Ci fece tardi nelle nostre mosse;
« Che sarà mai » gridai pien di spavento;
Ma volgendosi a me le labbra mosse

Lo Duca e disse: « Orsù! sta ben attento!...
Or qui vedrai come punisca Iddio
Certe peccata, e come qui più cento

1	V	s. Eligio v.
2	S	s. Bibbiana v.
3	D	1. d'Avvento
4	L	s. Bernardo car.
5	M	s. Dalmazio m.
6	M	s. Nicolò v.
7	G	s. Ambrogio v.
8	V	Concez. di M. V.
9	S	s. Siro vesc.
10	D	2. d'Avvento
11	L	s. Damaso papa
12	M	B. V. di Guadal.
13	M	s. Lucia v. m.
14	G	s. Speridione v.
15	V	s. Massimino v.
16	S	s. Albina v.



E da capo si riprende
un lavor più che indefesso.

17	D	3. d'Avvento
18	L	Aspett. del Parto
19	M	s. Fausta
20	M	s. Eugenio
21	G	s. Tomaso ap.
22	V	s. Onorato
23	S	s. Vittoria v.
24	D	4. d'Avvento
25	L	Ss. Natale
26	M	S. Stefano
27	M	s. Giovanni ap.
28	G	l ss. Innoc. m.
29	V	s. Tomm. di C.
30	S	s. Sabino v.
31	D	s. Silvestro p.

Risultato: si comprende
che sarà sempre lo stesso.

Paghino alfine di lor colpe il fio.
Quivi si tacque e su per l'erto monte
Volgemmo a manca, poi che più s'udio

Venir le strida da qual lato pronte.
Presto giungemmo al loco dei dannati
E per veder salimmo su d'un ponte.

E vidi molti sedere appoggiati
Ad un tavolo lungo, a forellini,
Mentre i lor corpi stavan legati

Alle scanne roventi, e dei pennini
Conficcati nel legno e punzecchianti
Travagliavan le membra dei tapini.

Avevan penne di piombo pesanti
Ed una grande caldaia di pece
Bolliva brontolando a lor davanti.

In quella broda tuffavano a diece
Lor penne e dita ed imbrattavan carte,
Giusto supplizio a lor natura fece.

Nè mai lasciavan di trattar lor arte
Chè tosto il fischio della sferza prava
Li costringeva a riprender la parte.

« Questi fur detti un dì (nè più m'aggrava
Di pensare all'infamia di costoro)
Sgobboni che letizia non baciava

« Violini chiercuti, disidoro
Della gioconda e bella goliardia
Che giovinezza chiama a suo decoro.

« E furon della triste compagnia
Dei segaligni giovani occhialuti,
Cui ignota parola è Fantasia.

« Ma poichè sempre vissero quai bruti
Nelle biblioteche del Governo
A compulsar i codici vetusti,

« O dei più crudi nel più crudo verno
Nel teatro d'anatomico macello,
Dei consigli facendo sempre scherno,

« Stavano colle forbici e coltello,
Disfosi al sapere ch'altrui mena,
Frugando e rifrugando nel cervello.

Così parlò Virgilio e con gran lena
A quei dannati disse: « Oh voi dolenti,
Ch' al duro sforzo piegate la schiena!

« S'alcun desio del mondo v'accontenti
« Spiegate al mi' compagno i vostri errori
« E qual giusto castigo vi tormenti! »

Allor surse a parlar fra' peccatori
Un tale magro e d'un fetor aulente
E più degli altri trapunto di fori:

« Sappi dunque ch'io fui uno studente
« Fesso e violino dagli occhietti pesti,
« E dal fiato malvagio e puzzolente,

« Per la cagion dei cibi mal digesti
« E per lo studio trangugiato a forza
« Per rendermi gli appunti manifesti.

« Invan di verde rivestian la scorza
« Le piante e l'erbe, e i fiori la corolla
« Aprivano per me, e il sol, ch'ammorza

« Le nebbie, a primavera, invano colla
« Sua luce d'oro i campi inebriava
« E discendeva a riscaldar la zolla;

« Invan l'augel le sue canzon cantava
« Nel fresco verzier delle siepi in fiore,
« Invan il satiro la ninfa amava.

« Invan il mare sussurrava amore,
« E lenta e tremula l'azzurra onda
« A coppie amanti inteneriva il core.

« Sola e raminga la bella bionda
« Girava per la villa parmigiana
« In vana attesa di colui che affonda

« Il capo in libri e la sua vita vana
« Passa studiando libri polverosi
« E papiri foggianti alla romana.

« E pergamene dai contorni rosi;
« E studiando così l'antichità
« Nei conventi vetusti e misteriosi

« Perdetti il senso di realtà ».
« O violino carico di sapienza
Sii dannato per tutta l'eternità.

Così gridai a lui con veemenza,
Mentre un cornuto diavolo feroce
Alle terga recavagli doglienza

Tal ch'ei piangendo gridava a gran voce.

Dante Sballingheri.



Con l'occhio pensoso
Che spazia lontano
Sei gran presidente
Goliardo sovrano.
Sovrano eminente, chi avesti più avverso
Ti dedica un verso.



80189

ANON. FERDINANDO ZAFFERRI-PARMA

Gerente responsabile BERTINI ETTORE